



# PROVE DI LIBERTÀ

Donne fuori dalla norma.  
Dall'antichità all'età contemporanea

a cura di  
**Daniela Adorni**  
**Eleonora Belligni**



TEMI di  
STORIA

FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# TEMI di STORIA

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **PROVE DI LIBERTÀ**

**Donne fuori dalla norma.**

**Dall'antichità all'età contemporanea**

a cura di

**Daniela Adorni**

**Eleonora Belligni**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

Le curatrici ringraziano Chiara Stagno per il suo prezioso contributo all'editing e all'indice dei nomi della pubblicazione.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<i>Diverse in corpo e in spirito</i> , di Daniela Adorni	pag.	7
<i>Orbite fuori rotta. Per una declinazione geografica di Eros</i> , di Silvia Romani	»	19
<i>Donne che rubano la luna</i> , di Elisabetta Bianco	»	35
<i>Le altre donne di Atene: quelle che non vogliono sposarsi e quelle che vogliono divorziare</i> , di Daniela Francesca Marchiandi	»	49
<i>Femminismi antichi e moderni: matronae axitiosae a Roma</i> , di Silvia Giorcelli Bersani	»	71
<i>Il contributo delle fonti archeologiche nella costruzione di una identità femminile di genere nel VI secolo in Italia settentrionale: il caso della Liguria bizantina</i> , di Paolo de Vingo	»	87
<i>Le cause matrimoniali tra devianza e qualificazione giuridica: note sulle forme della coniugalità basso medievale</i> , di Massimo Vallerani	»	105
<i>Vedove, nubili, eterodosse: la condizione di donna sola tra Riforma e radicalismi religiosi</i> , di Eleonora Belligni	»	125
<i>«Donnesco lusso depravatore». Consumo e delegittimazione femminile nell'Italia del Settecento</i> , di Cecilia Carnino	»	145

<i>Donne e parti illegittimi a Genova nel Settecento</i> , di Cinzia Bonato	pag. 161
<i>Modelli normativi e disciplinari del femminile: una storia di lunga durata</i> , di Marina Graziosi	» 169
<i>Contesti e cautele nello studio delle donne giudicate “impure, eccentriche e devianti”</i> , di Vanessa Maher	» 181
<i>Indice dei nomi</i>	» 193



## *Diverse in corpo e in spirito*

di Daniela Adorni

Quello che m'interessa non è la bizzarria in quanto tale, ma [...] ho capito che – dal punto di vista cognitivo – l'anomalia è più ricca della norma, in quanto la include. La norma non può includere tutte le anomalie, tutte le trasgressioni; invece ogni anomalia include, per definizione, la norma. Quindi c'è una ricchezza cognitiva dell'anomalia da cui conviene partire<sup>1</sup>.

Per spiegare il percorso che ha condotto a questo volume ho voluto prendere le mosse da Carlo Ginzburg, dallo storico che ci ha insegnato come l'irriducibilità dell'esperienza di un singolo individuo a schemi noti possa non solo diventare significativa per decodificare quel sostrato inesplorato di aspirazioni, credenze, atteggiamenti che altrimenti non avrebbe voce, ma soprattutto per riconoscere agli individui del passato molte più possibilità d'azione e di pensiero di quanto i sistemi normativi a loro contemporanei e i preconcetti dell'oggi parrebbero consentire<sup>2</sup>.

Se dunque sono la stranezza e la singolarità ad aiutarci a rintracciare spie o indizi di una realtà nascosta che le fonti sembrano non dirci, ciò appare essere tanto più vero se al centro dell'interesse si pone il soggetto donna che, si sa, è stato a lungo tenuto ai margini delle indagini storiche e quando ha recuperato uno spazio di visibilità lo ha fatto secondo lo sguardo altrui, in modo funzionale ai desideri e alle aspettative maschili<sup>3</sup>.

1. Carlo Ginzburg, *Storia e microstoria*, in «Lo straniero», n. 154 (2013), p. 58.

2. Il riferimento, va, ovviamente, a C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino 1976.

3. La qual cosa rimanda a quella pervasiva persistenza della neutralità del maschile – che, come ha sottolineato Pierre Bourdieu (*La domination masculine*, Edition du Seuil, Paris 1998), è rintracciabile in prima istanza nel linguaggio – che dipende dal ruolo dominante riservatogli. Il femminile, invece, per farsi sentire deve “urlarsi”. Questa tendenza a raccontare il mondo da un punto di vista maschile non significa non occuparsi delle donne quanto

Questo libro, appunto, volge lo sguardo su donne. Donne di diverse epoche e di diversi luoghi; singole donne, gruppi di donne, donne sole; donne distanti le une dalle altre per ruolo sociale, per cultura, per sensibilità. Donne immerse in differenti contesti di relazioni di genere, di rapporti tra i sessi, di scambi sociali femminili.

Eppure, così diverse, queste donne hanno in comune qualcosa. La prima, è cosa ovvia: tutte, sono collocate nel sistema duale dei generi sessuati prodotti dal patriarcato, dal «potere dei padri: un sistema socio-familiare, ideologico, politico in cui gli uomini – con la forza, con la pressione diretta, o attraverso riti, tradizioni, leggi, linguaggio, abitudini, etichetta, educazione e divisione del lavoro – determinano quale ruolo compete alle donne, in cui la femmina è ovunque sottoposta al maschio»<sup>4</sup>; sebbene «ciò non implic[hi] necessariamente che non ci siano donne in posizione di potere, o che tutte le donne in una data cultura non abbiano certi poteri»<sup>5</sup>. La seconda è meno scontata e proprio per questo più difficile da rintracciare e da fare emergere: tutte condividono un percorso di ri-significazione del femminile che sfida la potenza di modelli culturali e stereotipi e le colloca al di fuori dei ruoli rigidi, quelli che attraverso i processi di costruzione delle femminilità e maschilità egemoni si sono cristallizzati nel tempo.

Certo, non sempre riattraversare, decostruire e modificare quell'*ethos* della femminilità a cui sono state assegnate è in loro operazione consapevole e, se pure lo è, non sempre approda allo scardinamento delle asimmetrie nella sfera pubblica e in quella privata, né tantomeno al mutamento delle relazioni di potere. Ma il punto sta proprio qui: se pure non immediatamente traducibile nel potere, andare nel mondo con autonomia, padronanza e libertà rende queste donne l'«eccezionale normale»<sup>6</sup>, l'anomalia che incrina l'apparente uniformità della storia e scompagina la sua pretesa linearità, e che proprio per questo possiede un alto valore euristico. Scovare stranezza e singolarità in un certo luogo e in un certo tempo ci consente di cogliere il sostrato profondo da cui esse emergono, le possibilità che ne hanno determinato l'esistenza: sono gli angoli bui della vita, le irregolarità dei comportamenti e la loro percezione in

piuttosto settorializzare le analisi dei sotto-universi femminili, trattare tutto ciò che riguarda le donne come una dimensione a se stante.

4. Adrienne Rich, *Nato di donna*, Garzanti, Milano 1996 [ed. or. 1973], p. 104.

5. *Ibidem*.

6. L'espressione è di Edoardo Grendi, *Microanalisi e storia sociale*, in «Quaderni storici», 2 (1977), pp. 506-520.

un dato spazio sociale che possono contribuire a illuminare il contesto storico. L'essere umano sceglie liberamente come agire, ma le sue scelte e i suoi comportamenti sono plasmati dalla disponibilità di risorse (materiali e simboliche) e limitati dalla parzialità di informazioni disponibili. Ciascun soggetto, cioè, è calato in un contesto specifico, si muove all'interno di un preciso campo di possibilità, a cui occorre cercare di ricondurre la sua eccezionalità proprio per capire come sia stata resa possibile:

Quelle que soit son originalité apparente, une vie ne peut être comprise à travers ses seules déviations ou singularité, mais, au contraire, en ramenant chaque écart apparent aux normes en montrant qu'il prend place dans un contexte historique qui l'autorise<sup>7</sup>.

Ancor più: scovare in contesti e epoche diversi, stranezze e singolarità simili tra loro ci aiuta a recuperare una visione d'insieme dell'alterità femminile e del suo diverso declinarsi nella storia. Alterità che non necessariamente è per le protagoniste appropriazione consapevole della differenza e, forse ancor meno, percezione esatta della diversità nella differenza, ma che lo storico può invece rintracciare e fare rivivere nelle sue mille sfumature.

È su questa 'diversità' nella differenza, su traiettorie di vita 'singolari'<sup>8</sup>, a maggior ragione scartate dalla *mainstream History*<sup>9</sup> per la loro duplice alterità (differenza-diversità, appunto), che autrici e autori di questo volume si sono concentrati per «portarci dove per una donna i giochi di un esistere diverso e libero restano aperti»<sup>10</sup>. Lo sforzo è stato quello di affrontare da un punto di vista interdisciplinare e sul lungo periodo il tema della costruzione sociale delle identità di genere e indagare come, nel variare di tempi e luoghi, l'invenzione delle categorie di regolarità e di irregolarità, di normalità e di anormalità, di conformità e di devianza abbia influito sulla definizione del femminile come alterità. Aprire uno spazio di confronto tra studiosi e studiose, dunque, per avviare ricerche

7. Giovanni Levi, *Les usages de la biographie*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 6 (1989), pp. 1325-1336: 1331.

8. Cfr. Jacques Revel, *La storia come biografia. La biografia come problema storiografico*, in *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, a cura di Fabia Cigni, Valeria Tomasi, Mondadori, Milano 2004, pp. 3-14.

9. Hans Renders, *The Limits of Representativeness. Biography, Life Writing and Microhistory*, in H. Renders, Binne de Haan (a cura di), *Theoretical Discussions of Biography. Approaches from History, Microhistory, and Life Writing*, Brill, Boston 2014, pp. 129-138.

10. Luisa Muraro, Recensione a Bibi Tomasi, *La sproporzione* (La Tartaruga, Milano 1980), in «Quaderni Piacentini», 1 (1981), pp. 193-196: 196.

indirizzate ad analizzare i presupposti culturali, le codificazioni e le procedure giuridiche, le norme e le pratiche sociali che hanno condotto alla marginalizzazione, alla segregazione e all'esclusione delle donne 'diverse', ma anche volte a esplorare i comportamenti adottati dalle donne per eludere i sistemi normativi e di controllo e le strategie talvolta da esse seguite per manipolarli e usarli a proprio vantaggio sfruttandone le contraddizioni interne.

Per far questo siamo dovute/i (ri)partire dalle domande *che cos'è una donna?, donne si nasce oppure si diventa?*<sup>11</sup>, *natura o cultura?* e provare a ripensarle.

Se donna si nasce, se donna è natura: quale l'essenza della femminilità? Difficile rispondere, dal momento che, fin dall'antichità, le donne sono state pensate e rappresentate dagli uomini sulla base delle loro aspettative, dei loro pregiudizi, delle loro paure. Prescrizioni camuffate da descrizioni, in cui fragilità, scarso autocontrollo, passività, sentimentalismo, vocazione all'accudimento sono alcuni dei principali attributi "naturali" del femminile che fanno della 'donna' una categoria<sup>12</sup> contrassegnata da una soggettività dimidiata, da un'agentività indiretta, da un'oblatività che eclissa l'io. Natura, insomma; esattamente all'opposto dell'uomo, soggetto di conoscenza (*dell'oggetto natura*) e d'azione (*sull'oggetto natura*)<sup>13</sup>. Ma ancor di più: all'interno di una interpretazione biologizzante della storia, per cui è il dato biologico-anatomico, il corpo, a determinare il destino – una corporeità che coincide sostanzialmente con la riproduzione, la cura, la custodia del corpo biologico –, la donna ha il suo luogo nel privato, nel de-privato dello spazio pubblico, a cui ha

11. Ovvio il riferimento alle celeberrime frasi di Simone De Beauvoir contenute nell'*Introduzione* (la prima) e in apertura del Secondo libro de *Il secondo sesso* (la seconda). Cfr. S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 2002 (ed. or. 1949), p. 13 e p. 325.

12. Per una critica alla categorizzazione delle donne, al loro essere considerate, nel discorso storico, oggetto di studio naturale, uguali tra loro nel tempo e nello spazio, la cui identità è data una volta per tutte, cfr. Denise Riley, *Am I that name? Feminism and the category of 'women' in History*, Macmillan, London 1988.

13. Marina Sbisà, *Soggetto femminile, corpo e punto di vista*, in *Reinventare la natura. Ripensare il femminile*, a cura di Patrizia Cordin, Giovanna Covi, Paola Giacomoni, Ada Neiger, Ed. Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento, 1999, pp. 107-127. Nel 1973 Carla Ravaioli, sulla quarta di copertina dell'allora notissimo *Maschio per obbligo*, descriveva così il maschio (italiano) degli anni '70: «Forte, muscoloso, peloso, conquistatore, virile, coraggioso, intraprendente, cacciatore, resistente al dolore, alla fatica, alla guerra, allo sport, all'alcol, alle superprestazioni erotiche – sin dalla più tenera infanzia il maschio, nelle società occidentali, è condannato ad essere tale. Egli ha il dovere di essere maschio, e quindi diverso dalle femmine».

invece accesso il corpo maschile, «un corpo non ridotto al biologico ma coltivato e plasmato e che come tale è destinato alla luce, all'essere visto e ascoltato»<sup>14</sup>.

Se donna si diventa, se donna è cultura: «Nessun destino biologico, psicologico o economico determina la figura che la femmina umana presenta in società: è la civilizzazione nel suo complesso che produce questa creatura, a metà strada tra il maschio e l'eunuco, che viene descritta come femminile»<sup>15</sup>, scriveva Simone De Beauvoir sostituendo alla donna/natura 'de-individualizzata' – costruzione mitizzante e politica, «formazione immaginaria»<sup>16</sup> – le 'donne', costrette nei corpi e nei pensieri ad apprendere attitudini e qualità che corrispondono all'idea di natura che è stata stabilita per loro. Prodotto delle relazioni sociali che costruiscono le identità di genere, proiezione dei modi di interagire tra individui di sesso diverso sulla base di convenzioni storicamente contingenti<sup>17</sup>, l'essere donna, in definitiva, è condizione dotata di senso solo nella misura in cui si colloca in quell'universo di significati che l'androcentrismo e l'eterosessismo hanno costruito. Parimenti, la forte componente normativa della maschilità egemonica<sup>18</sup> comporta l'esclusione degli uomini che non esi-

14. Emilia D'Antuono, *Il corpo femminile tra necessità, libertà e legge*, in *La cura delle donne*, a cura di Rossella Bonito Oliva, Meltemi, Roma 2006, pp. 263-280: 268.

15. S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 325.

16. Colette Guillaumin, *Race et Nature: Système des marques, idée de groupe naturel et rapports sociaux*, in «Pluriel», 11 (1977), pp. 39-55 (ora in Ead., *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature*, 1992, pp. 171-194: 185). Sulla questione, cfr. Monique Wittig, *One is not born a woman*, in «Feminist Issues», 2 (1981) ora in M. Wittig, *The straight mind and other essays*, Beacon Press, Boston 1992, pp. 9-20.

17. Per una discussione dell'approccio 'convenzionalista' al genere, cfr. Vera Tripodi, *Convenzioni e generi. Donna (o uomo) si nasce o si diventa?*, in «Rivista di Estetica», 41(2009), pp. 39-57.

18. Sulla maschilità egemonica e sui differenti modelli di maschilità e le loro interazioni nello spazio e nel tempo, riferimenti teorici essenziali sono: Robert William (Raewyn) Connell, *Mascolinità*, Feltrinelli, Milano 1996 [ed. or. 1995]; R.W. Connell, James W. Messerschmidt, *Hegemonic Masculinity. Rethinking the concept*, «Gender and Society», 6 (2005), pp. 829-859. Gli studi sul genere e, in essi, quelli sulla maschilità, hanno avuto il merito di chiamare in causa anche considerazioni di natura politica, relative cioè al nesso che intercorre tra genere e potere. Essi «hanno abilmente messo in questione l'univocità e l'essentialismo delle categorie discorsive normanti di "donna" e "uomo", esplicitando la coesistenza materiale e culturale di modelli molteplici e diversi di femminilità e maschilità e, soprattutto, di dispositivi di potere atti a stabilire rapporti di egemonia e subordinazione tra essi» cfr. Elisa Bellè, Barbara Poggio, Giulia Selmi, *Introduzione*, in *Attraverso i confini del genere*. Atti del secondo convegno nazionale del Centro di Studi Interdisciplinari di Genere dell'Università di Trento (Trento, 23-24 febbraio 2012), a cura di E. Bellè, B. Poggio, G. Selmi, p. 5, reperibile all'URL: <http://web.unitn.it/csg/news/28910/attraverso-i-confini-del-genere> (consultato il 28 novembre 2017).

biscono tratti tradizionalmente ‘virili’ o che esplorano percorsi eccentrici di maschilità e di desiderio maschile<sup>19</sup>.

Tornando alle domande da cui siamo partite/i – donna/natura, donna/cultura – ci è parso di poter convenire sul fatto che la riproposizione dello schema binario dominatori-dominate, oppressori-oppresse, carnefici-vittime che da quell’opposizione primigenia discende non aiuta affatto nell’analisi<sup>20</sup>. Che gli approcci che finiscono per considerare come ambiti tendenzialmente isolati ed isolabili tanto la dimensione pubblica (quella della politica e della produzione) quanto quella privata (quella del pre-politico e della riproduzione) mostrano oggi tutti i loro limiti. Che esistono «realità più sfaccettate, complesse e imprevedibili di quanto avvenga se si danno per acquisite le grandi dicotomie (non solo pubblico/privato, ma anche interno/esterno, natura/cultura, razionalità/affettività, ecc.)»<sup>21</sup>.

Se, natura o cultura che siano, le donne sembrano essere interamente forgiate dal maschile, se cioè null’altro sono che quel che il dominio maschile produce, se la loro alternativa si restringe a muoversi tra mimetismo rispetto alle mete sociali maschili (quando non mera imitazione del maschile<sup>22</sup>) oppure a rifugiarsi nell’estraneità e nel mutismo<sup>23</sup>, da dove vengono e come ci spieghiamo, la critica al maschile, le resistenze, le lotte che, pur quando implicitamente espresse ed esperite, ritroviamo in alcune donne in diverse epoche storiche?

La risposta non può che partire dal tentativo di superare le dicotomie di cui si è detto per provare ad andare «alla ricerca delle eccezioni per reintegrare i soggetti femminili negli ambiti dai quali si suppone siano

19. Come ci ricorda Judith Butler, le identità di genere che non si conformano alle norme di intelligibilità culturale sono considerate fallimenti evolutivi o impossibilità logiche (cfr. Judith Butler, *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York 1990, p. 17).

20. È questa la riflessione che Tamar Pitch pone in conclusione del suo *A proposito di “Le donne sono umane?” di Catharine MacKinnon*, in «Sociologia del diritto», 3 (2012), pp. 161-172.

21. Maura Palazzi, Raffaella Sarti, Simonetta Soldani, *Introduzione*, in «Genesis», 1 (2002), pp. 9-22:10

22. Competitive con gli uomini sul loro tradizionale terreno (da cui la neutralizzazione del genere conclusa nelle istanze emancipazioniste e volte alla rivendicazione della parità) oppure eccezionali (la donna ‘di genio’ di lombrosiana memoria)

23. La questione rimanda a quello che in letteratura è conosciuto come il *dilemma del double bind*, la forte tensione cioè tra l’esigenza di adeguarsi ai modelli prevalenti comportandosi da “uomo” e il desiderio o l’opportunità di prendere le distanze da quei modelli comportandosi da “donna”, dilemma di non facile soluzione che può essere fonte anche di fatica psicologica e identitaria.

stati esclusi»<sup>24</sup>. Ma soprattutto, dirimente è riuscire a cambiare il punto di vista. In primo luogo riguadagnando, guadagnando finalmente, un punto di vista femminile soprattutto là dove le donne sono sempre state oggetto di sguardo altrui. In altri termini, riconoscere un ancoraggio sessuato al femminile<sup>25</sup> dal quale prendere le mosse per scoprire, interpretare e raccontare donne mutanti e inquiete, irriducibili alla norma patriarcale, che «osano pensare l'impensato, abbandonando le sponde sicure ma anguste della femminilità consentita e scommettendo, senza alcuna certezza di riuscita su nuovi modi di stare nel mondo»<sup>26</sup> fino anche ad approdare a pratiche di de-stabilizzazione e de-naturalizzazione delle identità fisse. Il “soggetto imprevisto” insomma, per ricorrere alla felice espressione che Carla Lonzi utilizzò negli anni 70<sup>27</sup>, quel soggetto-donna che nominando la propria alterità si sottrae alle sedimentazioni culturali intese a potere/volere definire cosa sia l'identità femminile ed entra in attrito con il tempo della storia.

Non tutte le donne di cui si parlerà in questo volume sono donne che, sempre parafrasando Lonzi, rompono la continuità della storia, né sono donne che ambiscono a cambiare radicalmente il destino del mondo, neppure, il più delle volte, capaci di abbandonare la cultura del potere e di non porsi in rapporto dialettico con il mondo maschile. Eppure molte, a ben guardare, riescono a produrre altro, un'*eccedenza* che si muove su un diverso piano, a costruire uno spazio di libertà, a dare credito alla propria esperienza e al proprio modo d'essere nella ricerca di autenticità.

Consapevoli o meno che siano, per quelle donne di cui riusciamo a ricostruire dei tratti di vita, il disconoscimento dei ruoli e dei comportamenti autorizzati dal patriarcato – disconoscimento che affonda le sue radici nei corpi e nella concretezza delle esistenze – provoca anche crisi profonde e un senso indicibile di estraneità. Sono spesso donne che non hanno più un posto nel mondo maschile, ormai smascherato e riconosciuto come invivibile, e che nel loro porsi come soggetto, come coscienza sessuata, reclamano rapporti umani soddisfacenti, all'altezza dei

24. M. Palazzi, R. Sarti, S. Soldani, *Introduzione*, cit., p. 10.

25. In altre parole, la “conoscenza situata” di cui parla Donna Haraway (D. Haraway, *Situated knowledge. The science question in feminism and the privilege of partial perspective*, in «Feminist Studies», 14 (1988), pp. 575-599).

26. Lucia Cardone, *Il Soggetto Imprevisto e la «tetralogia dei sentimenti» di Michelangelo Antonioni*, in *Sguardi differenti. Studi di cinema in onore di Lorenzo Cuccu*, a cura di L. Cardone, Sandra Lischi, Ed. ETS, Pisa 2014, p. 142.

27. Cfr. Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, in Ead., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano 1974, p. 60.

loro desideri. Tutte donne che «nascond[ono] dentro qualcosa come una pretesa abnorme o un sogno meraviglioso o un desiderio irragionevole. Cui si resta tenacemente attaccate, anche attraverso e oltre innumerevoli cedimenti»<sup>28</sup>.

È appunto a quel desiderio femminile di *essere* e di *esserci* che genera nei diversi contesti diverse soggettività sbandate rispetto alla norma, è a quel desiderio che abbiamo cercato di fare riferimento. Un desiderio stretto fra le opposte opzioni, entrambe insoddisfacenti, dell'esclusione e dell'omologazione all'uomo, un desiderio che in alcuni casi, e lo possiamo vedere attraverso alcune delle ricerche presentate, ha spinto e spinge le donne a cercare momenti, pratiche che aiutino a liberare le proprie energie e a metterle in circolo nel mondo, a iscriversi nel mondo senza mutilazioni.

Certo, per tutte il peso delle norme giuridiche e sociali è un gravame da cui è difficile liberarsi, e il corpo biologico è una pasta che le incolla a quel 'dover essere' che le vuole non-soggetti e che le collega a limitate possibilità spirituali e mentali. «Imparare a desiderare secondo se stesse è un'arte difficile, che richiede un faticoso apprendistato»<sup>29</sup>: vuol dire attraversare mille disparità, che potrebbero risultare paralizzanti, ma che possono, al contrario, essere lette «come inviti a rinnovare sempre la contrattazione, a trovare nuove mediazioni, più rispondenti a sé, a muoversi in un incessante andirivieni fra interiorità ed esteriorità, affinché la realtà non risulti indifferente ai propri desideri»<sup>30</sup>.

Per noi che abbiamo scelto di studiare se, quanto e come queste donne hanno imparato a desiderare secondo se stesse, approcciarsi alle loro esperienze vuol dire anche e soprattutto interrogare i luoghi in cui il desiderio femminile è minacciato, desertificato, reso muto, e proprio in questi luoghi del negativo saper cogliere ogni minuscolo segno di risveglio, perché è dalle costrizioni non scelte, subite, che per la nata-donna diventa possibile o addirittura necessario ricavare un guadagno di libertà, facendo sì che esse non pesino semplicemente su di lei, ma che sia ella a utilizzarle per ciò che le sta a cuore. Così ad esempio quei costrutti matrimoniali non convenzionali (frequentazione pre-matrimoniale, concubinato, matrimoni plurimi) che fin dal secolo XIV fiancheggiarono la famiglia-tipo ed entrarono in

28. Luisa Muraro, Recensione a Bibi Tomasi, cit., p. 196.

29. Wanda Tommasi, *Interrogare il desiderio*, in «Diotima», 13 (2015) reperibile all'URL: <http://www.diotimafilosofe.it/larivista/interrogare-il-desiderio/> (consultato il 10 dicembre 2017).

30. *Ibidem*.



negoziiazione con essa, o quelle trasmissioni patrimoniali «anomale» che si intersecavano con quelle convenzionali: tutte situazioni in cui flessibilità e adattabilità nel quadro tradizionale dell'alleanza coniugale assicurarono all'iniziativa femminile ampi spazi di dispiegamento<sup>31</sup>. Penso anche, per l'età antica, a quello 'spazio del margine', spazio soprattutto femminile, popolato da personaggi portatori di una fondamentale 'diversità', luogo di passaggio, di trasformazione, luogo liminale in cui deve avvenire quel processo di domesticazione finalizzato all'integrazione sociale, in cui si incontrano satiri, ninfe, sirene, figure del mito archetipiche di chi ha scelto di o si è trovato a bloccarsi su un confine pensato per essere valicato<sup>32</sup>. Poche sono infatti quelle 'donne nel mito'<sup>33</sup> facilmente riconoscibili «come ribelli, o almeno come disobbedienti e indisciplinate, spesso intellettualmente lucide, anomale in quanto in qualche modo affrancate dal dominio che ne vorrebbe la sottomissione, il silenzio e la cecità»<sup>34</sup>. Sta a noi però scovare anche tra le donne che non mostrano intelligenza e capacità di parola né consapevolezza dell'ordine patriarcale quelle che comunque possiamo definire «'non allineate', consapevolmente o no, perché caratterizzate da due tratti fondamentali: voler sapere e voler agire autonomamente»<sup>35</sup>. Donne che anch'esse vivono in uno spazio di margine che si avvicina molto a quello di cui parla bell hooks<sup>36</sup>: non luogo di marginalità da

31. Cfr. i saggi in *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quaglioni, il Mulino, Bologna 2004.

32. Claudia Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Donzelli, Roma 1999; Loredana Mancini, *Le Sirene come paradigma del margine nella cultura greca arcaica*, in «Rivista di Psicoanalisi», 3(2010).

33. Cfr. Bettina Knapp, *Women in Myth*, SUNY Press New York, 1997. Figure femminili, cioè, situate tra mito, leggenda e storia; là dove in effetti le ha collocate la parola maschile.

34. Virginia Del Re, *Conoscenza e Disobbedienza: Eva e altre figure di ribelli nel mito*, in Atti del convegno di studi "Miti che odiano le donne" (Milano, 24-25 ottobre 2014) reperibile all'URL: <http://www.asiateatro.it/miticheodianoledonne/conoscenza-e-disobbedienza/>. Forse vere ribelli sono le Amazzoni, le Lemnie, e forse le guerriere del Walalla, le Valkirie, e, in modo del tutto singolare, Lilith. Ma, ci chiediamo, il mito in cui queste figure femminili sembrano sfuggire dall'ordine patriarcale e sembrano avere il potere di dire e di decidere e di godere di certi privilegi riservati solo agli uomini, non è anch'esso un altro modo per confermare la subordinazione e/o l'esclusione delle donne?

35. *Ibidem*.

36. bell hooks, *Elogio del margine*, Feltrinelli, Milano 1998 che fa emergere «l'irrinunciabile potenziale euristico del margine, spazio nel quale diventa possibile valorizzare il carattere liminale ed emergente della dimensione di genere, per interpretare l'esistente da punti di vista eccentrici e non paradigmatici, facendo dei posizionamenti di confine una risorsa epistemologica, con cui guardare tanto al margine, quanto – e forse soprattutto – al centro» (cfr. E. Bellè, B. Poggio, G. Selmi, *Introduzione*, cit., p. 6).

fuggire, ma posizionamento strategico, uno spazio di possibilità per articolare un discorso anti-egemonico che è fatto di parole ma anche di modi di vivere, un punto di resistenza, una prospettiva differente dalla quale vedere le cose<sup>37</sup>.

In altre parole, sta a noi studiose e studiosi rinvenire, allargando la prospettiva spaziale e temporale, quei guadagni di libertà femminile<sup>38</sup> dalle strutture e dalle relazioni di potere che non solo modellano la canonica quanto fittizia separazione tra sfera pubblica e sfera privata<sup>39</sup>, ma che agiscono anche nella sfera privata marcando il confine tra visibilità e invisibilità. Le donne di cui parleremo, dunque, non sono solo e unicamente donne ‘devianti’<sup>40</sup>: il termine deviante appare solo come una delle possibili definizioni, accanto ad anomalia, irregolarità, eccentricità, diversità<sup>41</sup>. Ma donne diverse da chi? Certamente da quel secondo termine di paragone, l’uomo, che tradizionalmente coincide con l’unità di misura. Ma forse anche da quelle altre donne – anch’esse per definizione disordinate, irregolari, proprio in quanto donne – che meno sembrano rivendicare la possibilità di un’esistenza al di fuori e/o contro le norme

37. «La marginalité peut remplir une fonction positive si, grâce aux ébranlements qu’elle provoque, de nouvelles formes sociales et culturelles apparaissent et s’imposent peu à peu» (Ève Feuillebois-Pierunek, *Introduction*, in *Étrangeté de l’autre, singularité du moi. Les figures du marginal dans les littératures*, a cura di Ève Feuillebois-Pierunek, Zaïneb Ben Lagha (Zaïneb), Classiques Garnier, Paris 2015, pp. 7-61: 9).

38. In cui libertà significa praticare un’uscita da se stessi, un’alterazione della propria condizione di soggetti bloccati nei dispositivi identitari, un allargamento degli orizzonti dell’abitudine, ma anche un’eccezione rispetto a essi e dunque a se stessi, infine l’assunzione di un rischio di esposizione, senza rete protettiva che attutisca l’eventuale caduta (cfr. Michel Foucault, *L’etica della cura di sé come pratica della libertà*, in *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985*, a cura di Alessandro Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998).

39. Sul rapporto pubblico/privato, o meglio sullo stabilirsi del binomio uomo pubblico/donna privato, cfr. Jean Bethke Elshtain, *Public Man, Private Woman. Women in Social and Political Thought*, Princeton University Press, Princeton, N.J. 1981.

40. Ciò che abbiamo cercato di evitare è l’anacronismo di pensare alla devianza quale assoluto validabile per ogni epoca e per ogni luogo: se il deviante è un attore che adotta un comportamento che tradisce, in vario modo e con conseguenze disparate, le aspettative di ‘normalità’ che usualmente definiscono il senso della realtà quotidiana dell’ambiente sociale con cui interagisce, il comportamento deviante è però storicamente situato. Esso cioè non risulta sempre identico nelle varie epoche e nei vari luoghi e non è detto che provochi da parte della società una reazione di disapprovazione, stigmatizzazione e/o sanzione.

41. Cfr. T. Pitch, *La devianza*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1975, in cui l’autrice esplicita il forte nesso tra devianza e diversità: «Il termine ‘devianza’, alla fine (per ora) del suo cammino storico, tende dunque ad avvicinarsi alla nozione di ‘diversità’. Se ‘devianza’ [...] implica sempre un riferimento alle norme, più o meno esplicite, ‘diversità’ non ha più alcuna traccia di normatività, o almeno rivendica la possibilità di un’esistenza al di fuori e/o contro le norme» (p. 5).

e meno sembrano sottrarsi a quel ‘progetto disciplinare’ che la norma, nel suo concreto operare all’interno delle diverse pratiche istituzionali e sociali, implica sempre.

Ma sarà poi davvero così? Siamo sicure che anche queste donne pur costantemente controllate e oggetto di disciplinamento, non siano capaci di pensarsi nella differenza? E che quindi anch’esse interpretino, adattino, aggirino e talora scavalchino le regole?

Non sono dunque solo gli scarti, le anormalità, le patologie, le ribellioni estreme al centro della nostra attenzione. Anzi. Le nostre donne, il più delle volte sono donne qualsiasi, di cui però noi scegliamo di considerare le qualità ‘strategiche’ e di ‘posizionamento’, ciò che in altre parole dà conto della specificità di ogni singola donna nel contesto sociale, etnico, di classe in cui si iscrive. Perché ciascuna donna non esiste al di fuori delle sue specificazioni concrete, delle sue intersezioni materiali e simboliche con altre forme di differenze (anche dalle altre donne) e ciascuna donna segue una propria traiettoria individuale per fare della propria soggettività una risorsa e una scelta, uno strumento di resistenza e di libertà, e per trovare la strada per esprimere quel di più di alterità che è nei vissuti sessuati femminili.

Vorrei concludere con una citazione che può sembrare eccentrica rispetto a quanto detto finora ma che, a mio avviso, ci deve servire da monito, una citazione che rimarca la natura quasi schizoide dello sguardo maschile verso l’universo del femminile, quella «esitazione del maschio tra la paura e il desiderio, tra il timore di cadere in mano a forze incontrollabili e la volontà di impadronirsene»<sup>42</sup>:

abbiamo anche conosciuto, più intuitivamente e inconsciamente, le fantasie maschili sul nostro potere, fantasie che avevano lontane radici nell’infanzia e nel terreno mitogenetico della storia. Quali che ne siano le origini, queste fantasie maschili, proprio perché espresse così indirettamente sono sfuggite a molte donne. Ciò che per secoli abbiamo visto è stato l’odio per le manifestazioni di forza da parte delle donne, le definizioni che si davano della donna indipendente: anormale, castrata, frigida, castrante, pervertita, pericolosa; la paura della donna materna ‘soffocante’, la preferenza per le donne dipendenti, malleabili, ‘femminili’. Ma la consapevolezza che *tutte* le donne possano oscuramente essere oggetto della paura e dell’odio dell’uomo ha cominciato a farsi lentamente strada in noi [...] ed è una visione che neppure le donne accettano ancora completamente<sup>43</sup>.

42. S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 200.

43. A. Rich, *Nato di donna*, cit., pp. 122-123.



# *Orbite fuori rotta. Per una declinazione geografica di Eros*

di Silvia Romani

La ruota magica di Nico, quella che, di là dal mare sa trascinare un uomo e dalle stanze i ragazzi, battuta nell'oro, scolpita in ametista trasparente, ti viene offerta, o Cipride, con il cuore, al centro legata con un filo di lana purpurea d'agnello: è questa l'offerta della maga di Larissa.

Così un anonimo poeta nel libro V della raccolta di epigrammi più celebre dell'antichità greca, l'*Antologia Palatina*, dedicato, come il XII, a componimenti di ispirazione erotica<sup>1</sup>. Ci troviamo, con ogni evidenza, di fronte alla dedica di un ex voto: un oggetto prezioso cesellato in oro, scolpito in ametista trasparente e percorso da un sottile filo purpureo di lana d'agnello. La dedicante è una maga di Larissa, in Tessaglia. Il riferimento geografico doveva sembrare, agli antichi greci, fin troppo scontato: la Tessaglia era da sempre terra di centauri, di crudeli tiranni e, soprattutto, di temibilissime maghe. Nessun dubbio quindi sulla pericolosità di questa "ruota di Nico", capace di attirare un uomo *diapontion*, "al di là del mare" e di trascinare fuori casa i ragazzi.

Il termine greco utilizzato per qualificare il tipo di magia operata dall'ex voto è per l'esattezza *elkein*, un verbo impiegato anche, per esempio nell'*Iliade*, per descrivere l'atto di trascinare le prigioniere di guerra<sup>2</sup>.

1. *Antologia Palatina*, Anonimo V, 205, 1.

2. *Iliade* XII, v. 65; Senofonte, *Memorabilia* III, 11, 17 s.; Pindaro *Nemea* IV, v. 35; Teocrito *Idillio* II (ma si veda *ultra* per questa testimonianza). Il verbo è presente anche nei lessicografi (Esichio, Fozio, Suida) alla voce *iunx*, ma si veda C. Brillante, 'Charis', 'bia' e il tema della reciprocità amorosa, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 59. 2 (1998), pp. 7-34, p. 8. Il termine era impiegato anche nelle pratiche magiche: J.J. Winkler, *The Constraints of Eros*, in *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, a cura di C.A. Faraone, D. Obbink, Oxford University Press, New-York, Oxford 1991, p. 229. ,